

ELUANA

Si doveva votare no

PAOLO GENTILONI

Da laico e da liberale la cosa che più mi ha colpito nel disegno di legge del governo sul caso Englaro è stata l'idea inaccettabile dello stato che entra da padrone in una sfera di decisione che deve restare innanzitutto personale, familiare e medica. Sorprende che paladini di questa intromissione si facciano mondi cattolici che della gelosa autonomia della sfera personale dallo stato hanno sempre fatto una bandiera identitaria.

Nel nuovo secolo, sull'onda dello scontro di civiltà, questa storica bandiera è stata ammainata? Al suo posto si vuole innalzare il vessillo di uno stato che faccia propri senza troppe mediazioni i dettami del credo cattolico? Sarebbe uno slittamento grave per la nostra cultura politica e costituzionale.

Non sto sostenendo, ovviamente, che lo stato debba rinunciare a dettare legge in materie eticamente sensibili, che debba restare semplice spettatore della contesa biopolitica. Tantomeno voglio mettere in questione il pieno diritto della Chiesa cattolica di professare liberamente la propria dottrina anche nella pubblica arena. Ci mancherebbe. La Chiesa faccia la propria parte, ma nessuno pretenda di impedire allo stato laico di fare altrettanto.

Il che significa legiferare ispirandosi ai principi costituzionali e a criteri di ragionevolezza anche quando non

coincidano (come per l'aborto o l'uso di anticoncezionali) con i dettami della religione cattolica. E dunque no all'accanimento terapeutico e no all'eutanasia, sì alla vita, al testamento biologico e alla responsabilità della persona, della famiglia, della scienza medica. Principi da articolare con la flessibilità che impone il tener conto dell'evoluzione della storia e del costume.

Dentro il Partito democratico si è parlato di libertà di coscienza su alcune materie eticamente sensibili. Sono assolutamente d'accordo, specie in casi come quello del decreto, poi trasformato in disegno di legge del governo, riferito di fatto a una singola tragica vicenda umana su cui era perfino doveroso che ciascun parlamentare fosse libero di esprimere un proprio convincimento. Sono d'accordo, da laico, anche perché non mi piace affatto l'idea di un Pd che relega i cattolici al ruolo di "minoranza dissidente autorizzata".

Ma chi rivendica da cattolico questa libertà di coscienza nel partito dovrebbe coerentemente accettare nella sfera pubblica una libertà di scelta anche quando contrasta con i precetti della fede religiosa. Non si può essere liberali in casa e dogmatici nella pubblica piazza.

Oggi si parla tanto di qualità della politica, e questa si misurerà molto sulla nuova frontiera mobile che separa la vita e la morte. Una frontiera dentro la quale sembra delinearsi tra l'altro un cambiamento di pelle dell'ideologia berlusconiana, dalla laica e permissiva "Milano da bere" al tremontiano (e non proprio in linea con il Berlusconi in carne e ossa) "Dio patria e famiglia" al quale sembrano incredibilmente allineati anche i laici, i liberali e i socialisti del Pdl.

Questa nuova frontiera chiede ai laici di delineare il proprio set di valori, ben dentro gli orientamen-

ti della Costituzione. E ai cattolici non di tenersi la fede chiusa dentro di sé, ma di rinunciare all'idea di trasferirne meccanicamente i precetti nelle leggi dello stato.

Libertà di coscienza sì, ma non si può essere liberali nel partito e dogmatici nella pubblica piazza